

**Conferenza online venerdì 19 giugno, 16.00-18.00**

***L'economia della Sardegna prima della pandemia e le prospettive future***

**[Link dell'evento](#)**

*Il 27° Rapporto è andato in stampa in un momento in cui la pandemia da Covid-19 era ancora in corso. Se da un lato, visti i considerevoli cambiamenti degli scenari attuali e futuri provocati dalla pandemia, appariva riduttivo mostrare la situazione pre-emergenza sanitaria, dall'altro, in mancanza di dati e con una situazione ancora in evoluzione, un qualsiasi tentativo di analizzare l'impatto regionale della pandemia e delle politiche di contenimento avrebbe prodotto risultati molto approssimativi. Pertanto, abbiamo scelto di mantenere la consueta veste al 27° Rapporto che presenta il quadro strutturale dell'economia regionale in base agli ultimi dati disponibili per il 2018 e 2019 (sintesi a pagina 3). In aggiunta, ciascun capitolo presenta alcune considerazioni generali sulle possibili conseguenze della pandemia rispetto all'analisi presentata.*

*Dato che è tuttora impossibile fare la abituale presentazione pubblica del Rapporto, in collaborazione con la Fondazione di Sardegna, abbiamo optato per un webinar in cui illustriamo la situazione economica della Sardegna prima del Covid analizzata nel 27° Rapporto, insieme ad alcuni approfondimenti dei ricercatori del CRENoS. In particolare, presentiamo alcuni scenari dell'impatto macroeconomico della pandemia sul sistema economico regionale e sul turismo (sintesi a pagina 8), insieme ad alcune riflessioni sui metodi statistici per la misurazione della pandemia e sulla capacità dei sistemi sanitari di affrontarla. Queste analisi serviranno poi da spunto per ragionare con i rappresentanti delle istituzioni politiche, economiche e sociali sulle conseguenze della pandemia sul tessuto economico e sociale della Sardegna e sugli interventi necessari per il suo rilancio.*

*Con un PIL pari al 70% della media europea la Sardegna conferma la sua appartenenza alle regioni più povere d'Europa. Il sistema produttivo è costituito fundamentalmente da microimprese e fatica a innescare un processo virtuoso di accumulazione di capitale. Gli investimenti in capitale umano e innovazione tecnologica sono ancora troppo bassi. A questo si aggiunge l'evoluzione fortemente negativa degli indicatori demografici, Insularità e perifericità, denatalità e spopolamento delle aree interne, bassa densità della popolazione e scarsa domanda locale sono altri elementi negativi che hanno sinora rallentato lo sviluppo economico della Sardegna e delineano un quadro strutturale molto critico.*

*Su questa situazione si abbatte una crisi globale inattesa e improvvisa che non ha precedenti. È difficile fornire stime quantitative accurate sull'impatto complessivo, perché dipenderà molto dalla durata della pandemia e dalla prontezza ed efficacia delle politiche pubbliche (europee, nazionali e regionali) di sostegno. Ogni sforzo deve essere fatto perché questo forte shock di offerta di breve periodo non produca uno shock di domanda con effetti più duraturi sul sistema economico, in particolare in economie deboli quali la Sardegna. Ciò significa che le autorità pubbliche devono accollarsi la riduzione dei redditi provocata dalla pandemia al fine di garantire la continuità dell'occupazione ed evitare così di innescare una pericolosa e duratura spirale recessiva.*

*Allo stesso tempo questa crisi globale ha evidenziato la necessità e urgenza di adottare stili di vita più attenti ai temi della sostenibilità ambientale e della salvaguardia della salute. In questa ottica alcuni degli elementi che in genere hanno svolto un ruolo negativo per la Sardegna si possono trasformare in opportunità. Pensiamo al ruolo positivo che l'insularità e la bassa densità possono giocare rispetto ad una possibile ripresa in sicurezza dei flussi turistici.*

*Uscire dalla crisi è possibile anche per una regione strutturalmente debole come la Sardegna. Ma per riuscirci è necessario mettersi alla guida di un cambiamento epocale. Bisogna certamente rafforzare le infrastrutture fisiche, ma si deve investire soprattutto sul miglioramento del capitale umano, sociale e ambientale e sulla qualità delle nostre istituzioni. La crisi si supera solo se riusciamo a condividere visione strategica, competenze, innovazione, coesione.*

## Sintesi del 27° Rapporto sull'Economia della Sardegna

### **Il quadro macroeconomico: aumenta la distanza con le regioni più dinamiche dell'Unione Europea e d'Italia**

Nel raffronto con l'Europa, il quadro macroeconomico regionale mostra segni di debolezza: nel 2018, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati a livello regionale, la Sardegna occupa la 177esima posizione nella classifica delle 241 regioni dell'Unione, con un PIL per abitante pari al 70% della media europea (media italiana: 97%). Nel 2014 era il 72%: il sistema economico regionale non è capace di stare al passo con la crescita dell'Europa e si allontana dalle regioni più dinamiche dal punto di vista economico. Nel 2018 il PIL nominale della Sardegna è di 34,5 miliardi di euro, in aumento del 2,4% rispetto al 2017, con una maggiore dinamicità rispetto a Mezzogiorno (+1,3%) e Centro-Nord (+1,8%). Il PIL per abitante è pari a 21.012 euro, più alto rispetto al Mezzogiorno (18.986 euro) ma sempre distante del Centro-Nord (34.497 euro).

Si conferma l'aumento dei consumi delle famiglie: la spesa nominale per abitante nel 2018 è di 13.714 euro, in crescita del 2,3% su base annua. In aumento l'acquisto di servizi (+2,2%), di alimentari, prodotti per la persona e la casa e medicinali (+2,1%) e in misura più elevata quella per i beni con utilizzo pluriennale (arredamento, autovetture, elettrodomestici, abbigliamento, libri): +4%. Questa terza componente, che è la più compressa nelle fasi di crisi economica, segnala un aumento della disponibilità di reddito per i consumatori e le famiglie.

Il dato sugli investimenti mostra per la prima volta nel 2017 una ripresa del processo di accumulazione di capitale. In termini nominali gli investimenti nel 2017 sono 5,7 miliardi, pari in termini pro capite a 3.455 euro, +2,4% su base annua (Mezzogiorno: +1,5%, Centro-Nord: +4,3%). Il valore rimane comunque molto basso: seppur superiore al dato del Mezzogiorno (2.988 euro), è molto distante da quello del Centro-Nord (6.016 euro).

### **La struttura produttiva: attività stabili, esportazioni in lieve contrazione**

Le imprese attive in Sardegna nel 2019 sono 143.122 (177 in meno rispetto al 2018). Il tessuto imprenditoriale è frammentato: gli addetti delle microimprese sono il 63% del totale, una quota maggiore di quella italiana (45%), già di per sé rilevante. Dal punto di vista settoriale si conferma la forza del comparto agricolo, sia nel numero delle imprese (più di 34mila, pari al 24% del totale) sia nella loro capacità di creare valore aggiunto (4% in Sardegna contro 2% in Italia). Permane il sottodimensionamento del comparto industriale (21% delle imprese e 14% del valore aggiunto in Sardegna, contro 24% di imprese e valore aggiunto in Italia). In Sardegna i settori legati alle attività svolte prevalentemente in ambito pubblico e ai servizi non destinabili alla vendita sono responsabili di quasi un terzo del valore aggiunto complessivo, mentre le imprese che producono beni e servizi destinati al mercato hanno un peso relativamente esiguo, denotando una scarsa capacità da parte del sistema produttivo isolano di creare valore.

Nel 2019 vi è una riduzione dell'interscambio con l'estero sia dal lato delle importazioni sia delle esportazioni. L'*export* sardo è pari complessivamente a 5,65 miliardi di euro (-1,4% rispetto al 2018). Il settore petrolifero rappresenta l'83% del totale e raggiunge i 4,7 miliardi di euro (-1,4% su base annua, spinto dalla forte discesa del prezzo del petrolio). Per il resto dei settori le vendite all'estero sono pari a 970,6 milioni, anch'esse in calo (-1,2%). Per la chimica di base (fertilizzanti, composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica) le esportazioni superano i 257 milioni di euro (-6,2% rispetto al 2018), per gli altri prodotti in metallo (bidoni in acciaio, imballaggi in metallo, articoli di bulloneria) sono 188 milioni (+196%), mentre per l'industria lattiero-casearia, in aumento dopo tre anni di calo, sono pari a 103,9 milioni di euro (+13% su base annua). L'*export* di armi e munizioni registra uno stop dopo 5 anni consecutivi di forte espansione (da 95 a 16 milioni di euro), poiché l'azienda produttrice a luglio 2019 ha sospeso le licenze per 18 mesi, recependo una richiesta parlamentare di interrompere la vendita ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi.

### **Continua a crescere il mercato del lavoro in Sardegna**

Dopo i segnali incoraggianti del 2018, gli indicatori del mercato del lavoro in Sardegna sono in miglioramento anche nel 2019. Per il secondo anno consecutivo crescono il tasso di attività (47,9%, +0,9% rispetto al 2018) e il tasso di occupazione (40,8%, +1,7% rispetto al 2018).

Il numero di occupati in Sardegna aumenta di 8.200 unità. In un contesto nazionale complessivamente positivo, la Sardegna si colloca tra le prime regioni d'Italia per incremento dell'occupazione. Il quadro è articolato: continua a salire infatti sia il numero degli occupati nel settore alberghiero, del commercio e della ristorazione (+0,5%), che nel 2019 impiega quasi un quarto dei lavoratori sardi, che in quello degli altri servizi (+6,6%). Calano invece gli occupati nel settore delle costruzioni e in quello industriale. La perdita di posti di lavoro in questi due settori nel 2019 è quantificabile in quasi 13mila unità. La ripresa dell'occupazione presenta altre fragilità. Tra i lavoratori dipendenti aumentano solo i lavoratori con contratto a tempo determinato, mentre si riducono quelli a tempo indeterminato (-1.000 unità). Prevale inoltre la crescita dei contratti *part-time* (+5,8%) su quelli a tempo pieno (+1,1%). Questa tendenza si riflette nel numero di rapporti di lavoro attivati e cessati che crescono a un tasso sostanzialmente identico (+3,8% le attivazioni, +3,7% le cessazioni).

Il mercato del lavoro sardo rimane contrassegnato da forti differenze di genere, che sono però in attenuazione. Nel 2019 partecipa alle forze di lavoro il 40,6% delle donne sarde contro il 55,6% degli uomini, ma la forbice negli ultimi 5 anni si è ridotta di 2 punti percentuali. Inoltre, è proprio l'occupazione femminile a trainare la crescita del mercato del lavoro sardo. Il tasso di occupazione femminile si porta nel 2019 al 34,4% (era il 33% l'anno precedente), mentre quello maschile rimane invariato al 47,6%. Un altro dato suggerisce ottimismo: la percentuale di occupate tra le donne laureate è in forte crescita (+9,2% sul 2018) tanto da aver superato, per la prima volta negli ultimi dieci anni, quella di occupati tra i laureati uomini.

La disoccupazione in Sardegna, come in gran parte d'Italia, continua a calare. Il tasso di disoccupazione sardo nel 2019 è del 14,7% (-0,7 punti sul 2018). Nonostante un *trend* quinquennale decrescente, la Sardegna si col-

loca ancora tra le prime posizioni per percentuale di disoccupati, dietro a Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. Cambia anche la composizione dei disoccupati: oltre il 60% dei disoccupati in Sardegna ha più di 34 anni, e oltre il 10% ha 55 anni o più. Dieci anni prima, queste percentuali erano rispettivamente il 44,9% e il 4,3%. Si arresta però la discesa del tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che nell'ultimo anno si attesta al 45%.

**Servizi pubblici: cresce la spesa sanitaria, buona la gestione dei rifiuti e del trasporto cittadino, segnali negativi sul fronte dei servizi di *welfare* locale.**

Dopo la riduzione osservata tra il 2016 e il 2017, la spesa sanitaria sarda riprende la sua crescita passando dai 3,22 miliardi di euro del 2017 ai 3,28 miliardi del 2018. La spesa sanitaria per abitante è pari a 1.996 euro, in crescita del 2,45% rispetto al 2017, e risulta maggiore rispetto a quella del Mezzogiorno (1.829) e del Centro-Nord (1.967). La crescita dell'ultimo anno è dovuta principalmente all'incremento delle spese per beni e servizi e per il personale che crescono, rispettivamente, del 4,6% e del 1,4% rispetto al 2017. La spesa sanitaria incide per il 9,5% del PIL regionale contro un'incidenza media nazionale del 6,6%. La gestione delle risorse appare, inoltre, complessivamente inefficiente: il Sistema Sanitario Regionale non raggiunge gli standard nazionali riguardanti l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) nonostante i livelli di spesa relativamente elevati.

Dall'analisi dei dati sulla gestione dei rifiuti emerge un quadro complessivamente positivo sebbene, per la prima volta, compaia qualche segnale in controtendenza. La percentuale di raccolta differenziata continua a crescere e raggiunge nel 2018 il 67%, superiore a quella del Centro-Nord (63,5%) e del Mezzogiorno (46,1%). A questo dato positivo fa da contraltare il dato sulla produzione pro capite di rifiuti solidi urbani, che aumenta dai 438 kg per abitante del 2017 ai 456,2 kg del 2018, rimanendo, tuttavia, inferiore alla media nazionale (499 kg) e del Centro-Nord (526 kg). La spesa pro capite per la gestione dei rifiuti da parte delle amministrazioni sarde è prossima alla media nazionale (rispettivamente 175,17 euro e 170,57 euro).

Dall'analisi dei dati sul trasporto pubblico locale emergono sia elementi positivi che negativi. Si amplia il divario esistente in termini di utilizzo dei mezzi pubblici e del trasporto ferroviario tra la Sardegna e il resto del territorio nazionale. Tuttavia, continua a crescere la soddisfazione degli utenti di treni e autobus (trasporto urbano). In particolare, il livello di soddisfazione degli utenti sardi di autobus è oramai nettamente superiore a quelli osservati nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno.

Dai dati sui servizi socio-educativi per la prima infanzia emerge un quadro complessivamente negativo. La Sardegna risulta essere la penultima regione italiana per copertura comunale di questo tipo di servizi: solo il 27,6% dei comuni offre questo servizio, valore in calo di 3,2 punti rispetto al 2016. Peggiora anche il dato riguardante la fruizione del servizio: solo il 10,9% degli utenti potenziali lo utilizza contro una media nazionale del 13,5%. I comuni sardi presentano una spesa per abitante inferiore rispetto alla media nazionale.

**Turismo: migliora l'internazionalizzazione, diminuisce la stagionalità, aumenta l'offerta di alta qualità**

I dati Istat per il 2018 indicano circa 3 milioni e 300mila arrivi e 14 milioni e 940mila presenze (rispettivamente +5,9% e +5% rispetto al 2017). La componente estera (+8,5% presenze e +10,5% arrivi) cresce più di quella nazionale (+1,6% presenze e +1,7% arrivi). Rispetto ai *competitor* (Sicilia, Calabria e Corsica), la *performance* della Sardegna risulta la migliore per quanto riguarda la crescita delle presenze straniere. Solo la Puglia mostra una crescita più elevata.

Nel 2018 la quota dei turisti stranieri raggiunge il 52% (33% nel 2009) e supera la quota media nazionale. Germania, Francia, Svizzera e Regno Unito si riconfermano i principali paesi di provenienza dei flussi turistici. Da segnalare la crescita sostenuta nel 2018 dei turisti provenienti dai Paesi Bassi (+59%), dalla Polonia (+18%), dalla Russia (+16%) e dalla Germania (+13%).

Circa il 49% delle presenze turistiche complessive si concentra nei mesi di luglio e agosto, percentuale che raggiunge l'81% se si considera l'intera stagione estiva da giugno a settembre. La forte stagionalità dei flussi, caratteristica delle destinazioni orientate al turismo marino-balneare, comporta un basso utilizzo delle strutture ricettive rispetto al loro potenziale. L'indice di utilizzazione lordo annuo si attesta al 26,6% per le strutture del comparto alberghiero e al 11,4% per quelle del comparto extralberghiero. Le strutture vengono infatti utilizzate per il 59% nel mese di agosto e solamente per l'1% nei mesi di gennaio. Sebbene le quote di utilizzo siano inferiori alla media italiana e corsa, la nota positiva è che negli ultimi anni la Sardegna ha sperimentato un miglioramento e ora è in linea con le regioni *competitor* del Mezzogiorno. L'aumento dei turisti internazionali, il cui numero supera quello dei turisti nazionali nei mesi cosiddetti "di spalla" (aprile, maggio, settembre e ottobre), dunque contribuisce al processo di destagionalizzazione, particolarmente importante per i suoi effetti positivi: una minore concentrazione turistica rende il settore più sostenibile dal punto di vista ambientale e più attrattivo dal punto di vista imprenditoriale.

Per quanto riguarda l'offerta ricettiva, nel 2018 aumentano sia le strutture (+8,2%), sia i posti letto (+0,5%). In particolare, si rileva un aumento della capacità nelle strutture alberghiere di alta qualità (+4,4% negli alberghi 5 stelle e 5 stelle lusso e +0,4% in quelli 4 stelle più rispetto al 2017) mentre diminuisce in tutte le restanti categorie alberghiere.

**Capitale umano e Ricerca e Sviluppo: luci e ombre per la Sardegna**

La Sardegna negli ultimi anni ha sperimentato una discreta crescita dei laureati di 30-34 anni (dal 17,4% del 2014 al 21,5% nel 2017): nonostante questo, è da rimarcare il ritardo rispetto agli obiettivi programmati nel documento Strategia Europa 2020 (nel 2020 almeno il 40% dei giovani deve essere laureato) e la distanza rispetto alla media dell'Unione (39,4% nel 2018). Appaiono inoltre elevati i divari nelle conoscenze e competenze scientifiche che rivestono un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'innovazione: nel 2018 solo il 3,5% della forza lavoro fa parte della categoria "scienziati e ingegneri", rispetto al 6,9% della media UE27.

Elementi di preoccupazione sono evidenziati anche dal tasso di abbandono scolastico (23% in Sardegna nel 2018, rispetto al 10,5% della media UE27) e dalla percentuale di NEET, ovvero giovani scoraggiati, fuori dal mondo del lavoro e da attività di istruzione o formazione, che risulta ancora troppo alta (21,4% in Sardegna nel 2018, rispetto al 10,5% della media UE27).

Sul fronte degli investimenti in ricerca e sviluppo, la Sardegna investe il 25% rispetto alla media dei paesi UE, con una quota di investimenti privata esigua (appena il 14% del totale rispetto al 64% dell'Italia e al 66% della media UE27 nel 2017). Nonostante i bassi livelli di investimento in ricerca e sviluppo, le imprese isolate sembrano riuscire a competere nel mercato digitale, adattandosi alle nuove tecnologie in maniera strategica: il 14% di esse ha infatti effettuato vendite online nel 2019, dato inferiore alla media UE27 (16%) ma superiore alla media italiana (12%). Esiste quindi una componente privata che, nonostante la congiuntura negativa, si impegna per competere in mercati globali, scegliendo nuove tecnologie e sfruttando le opportunità che arrivano dallo sviluppo digitale.

Per quanto riguarda le *startup* innovative, la Sardegna nel 2019 appare meno competitiva rispetto al dato nazionale (8,1 startup ogni 100mila abitanti a fronte del 18,4 in Italia), con una concentrazione delle attività nelle province di Sassari (9,6 startup ogni 100mila abitanti) e Cagliari (8,6). L'attività più diffusa si conferma la produzione di *software* e la consulenza informatica, sicuramente il settore meno dipendente dalla condizione di insularità.

## Sintesi dell'analisi su "Shock Covid e ripercussioni macroeconomiche in Sardegna"

Le ripercussioni complessive sull'economia della Sardegna dello "shock Covid" sono analizzate utilizzando la tavola regionale delle interdipendenze settoriali, ossia i legami che esistono tra i vari settori del sistema economico in Sardegna. Lo shock Covid è definito come risultante di 3 elementi: 1) il lockdown di *tutte* le attività produttive interessate dai DPCM; 2) il crollo della domanda extraregionale e estera di beni e servizi prodotti in Sardegna in seguito alla riduzione del PIL nazionale e mondiale; 3) la verosimile contrazione *aggiuntiva* della domanda dei servizi turistici.

Considerando uno "scenario moderato" in cui al lockdown si aggiunge una riduzione della domanda esterna del 9,2% (contrazione del PIL nazionale secondo la stima di Banca d'Italia, scenario base) e una riduzione ulteriore della domanda del settore turistico del 30%, l'impatto complessivo sul PIL regionale è pari a -10,5%.

Se si considera uno "scenario severo" in cui al lockdown si aggiunge una riduzione della domanda esterna del 13,1% (contrazione del PIL nazionale secondo la stima di Banca d'Italia, scenario severo) e una riduzione *ulteriore* della domanda del settore turistico del 50%, l'impatto complessivo sul PIL della Sardegna risulta essere pari a -11,9%.

È importante tener presente che queste stime (come altre che vengono presentate in queste settimane) devono essere prese con cautela data la grande incertezza che permane sulla durata dell'epidemia, non solo in Sardegna e in Italia, ma anche nel resto del mondo, al quale la nostra economia è comunque legata. Basti pensare a come lo scenario potrebbe cambiare se vi fosse una ripresa autunnale dei contagi. Inoltre, bisogna considerare che molte delle politiche pubbliche annunciate non sono ancora effettive e quindi non può essere valutato il loro impatto. Ad esempio, le misure europee del MES e del Recovery fund, o quelle nazionali del recente Decreto rilancio o quelle regionali contenute nel DL 162. Se tutte queste azioni saranno effettivamente operative e garantiranno rapidamente risorse finanziarie ai cittadini ed alle imprese allora gli effetti negativi dello shock Covid sul sistema economico potrebbero essere più contenuti nel 2020 e garantire un forte recupero nel 2021.